

Lerner L'Islam e la laicità

a pag. 11

LA LAICITÀ È PREZIOSA ANCHE PER I MUSULMANI

GAD LERNER

Il macabro rituale della decapitazione dell'infedele, primadavanti a una scuola, ora in una cattedrale cristiana, come se non bastasse la pestilenza, vuole rigettare in un Medioevo contemporaneo il Paese in cui per primo si affermò l'Illuminismo. Lo alimenta il mito arabo dell'anticrociata che sopravvive nove secoli dopo sulla sponda Sud del Mediterraneo, dove ancora chiamano "franchi" i guerrieri partiti alla conquista di Gerusalemme al grido di "Deus lo vult". Ma se pure i manovali di queste azioni barbare sono giovani *drop out* fanatizzati - un 18enne ceceno a Conflans e un 21enne tunisino a Nizza - costoro agiscono sospinti da una campagna per "riscattare l'onore del Profeta" che si avvale di ispiratori scaltri e potenti.

Dopo i tre attentati di ieri, perpetrati nel giorno del compleanno di Maometto, non sono mancate le prese di distanza del ministero degli Esteri turco, dell'università Al-Azhar del Cairo, delle petro-monarchie del Golfo. Ma prima, ai vertici del mondo islamico, si era registrata una irresponsabile condivisione della campagna contro il presidente francese Emmanuel Macron, colpevole di aver difeso *Charlie Hebdo* e il suo diritto di pubblicare vignette irridenti sul Profeta e su un leader politico come Erdogan. Qui sta il punto, la questione di principio pagata con sangue innocente. "La libertà di non credere è inseparabile dalla libertà di espressione, fino al diritto alla blasfemia", aveva dichiarato Macron. Accusato per questo di malattia mentale dall'aspirante nuovo Sultano turco. Che aveva però

raccolto adesioni inaspettate, dall'imam Ahmed Tayyeb di Al-Azhar agli ayatollah iraniani. Perfino l'arcinemico di Erdogan, l'egiziano al-Sisi, si era sentito in dovere di schierarsi contro Macron sostenendo che "la libertà di espressione non dovrebbe arrivare a offendere oltre 1,5 miliardi di persone". La contrapposizione è totale fra chi difende la nozione di laicità dello Stato democratico e chi fonda ancora sul vincolo religioso la legittimità di regimi totalitari. Non a caso in alcuni Paesi islamici, spesso alleati dell'Occidente, il reato di apostasia viene ancora punito con la pena di morte. Naturalmente, dietro a questa forsennata campagna ideologica si celano interessi materiali di altra natura che lacerano l'Islam al suo interno. Lanciando la parola d'ordine velleitaria del boicottaggio delle merci francesi, Erdogan intendeva reagire anche all'embargo posto dall'Arabia Saudita sull'importazione di prodotti dalla Turchia. Il suo sogno è di delegittimare il ruolo di custodi dell'ortodossia sunnita assunto dai guardiani della Mecca, restituendo a Istanbul la supremazia sulla umma perduta un secolo fa. Trova alleati a Teheran, in Qatar e nel movimento dei Fratelli musulmani. E, soprattutto dopo il fragilissimo Patto di Abramo stipulato dalle petromonarchie con Israele, gli va dietro ciò che resta delle formazioni jihadiste sopravvissute alla sconfitta militare dell'ISIS e di al Qaeda.

La difesa dell'onore del Profeta diviene così l'anacronistica messinscena di un progetto di destabilizzazione in cui l'Europa laica torna potenziale campo di battaglia. L'anticrociata, in questo disegno, si combatte anche in casa nostra. Trova adepti sprovveduti, esigue minoranze

di prima o seconda immigrazione, probabilmente per ora solo "lupi solitari", ma non per questo meno pericolosi perché cavalcano una disperazione sociale ammantata da spirito di rivalsa. Giovani, cioè, che spregiano le libertà democratiche perché a loro volta si sentono disprezzati.

L'offensiva culturale che Macron ha lanciato contro il "separatismo islamico", cioè la tendenza comunitarista a ghettizzare i musulmani francesi dentro a enclaves dove i codici islamisti prevalgono sulle leggi dello Stato, riguarda il destino di tutti noi. E, prime fra tutti, riguarda il futuro delle comunità islamiche europee. Sul principio inderogabile della laicità dello Stato e della libertà di espressione, non possono che unirsi compattamente anche i credenti di ogni fede che vivono con disagio il ricorso alla satira in materia religiosa. Chi si sente offeso dalle vignette su Maometto volti la testa dall'altra parte ma non potrà mai sentirsi vendicato da chi le assume a pretesto di azioni criminali che deturpano il volto dell'Islam. Nessuna reticenza, nessun distinguo: ne va della nostra convivenza nella società plurale da cui non si torna indietro.

Cristianità e islam sono categorie del passato. Chi cerca di impossessarsene manipola le nuove forme assunte dalle religioni da quando hanno smesso di coincidere con un'appartenenza territoriale. Siamo destinati a vivere gli uni accanto agli altri e non potremo farlo in compartimenti stagni separati, se non vogliamo trasformarci in guerrieri. La laicità ereditata dalla Rivoluzione francese è un bene prezioso che tutti gli europei, vecchi e nuovi, sono chiamati a difendere.

